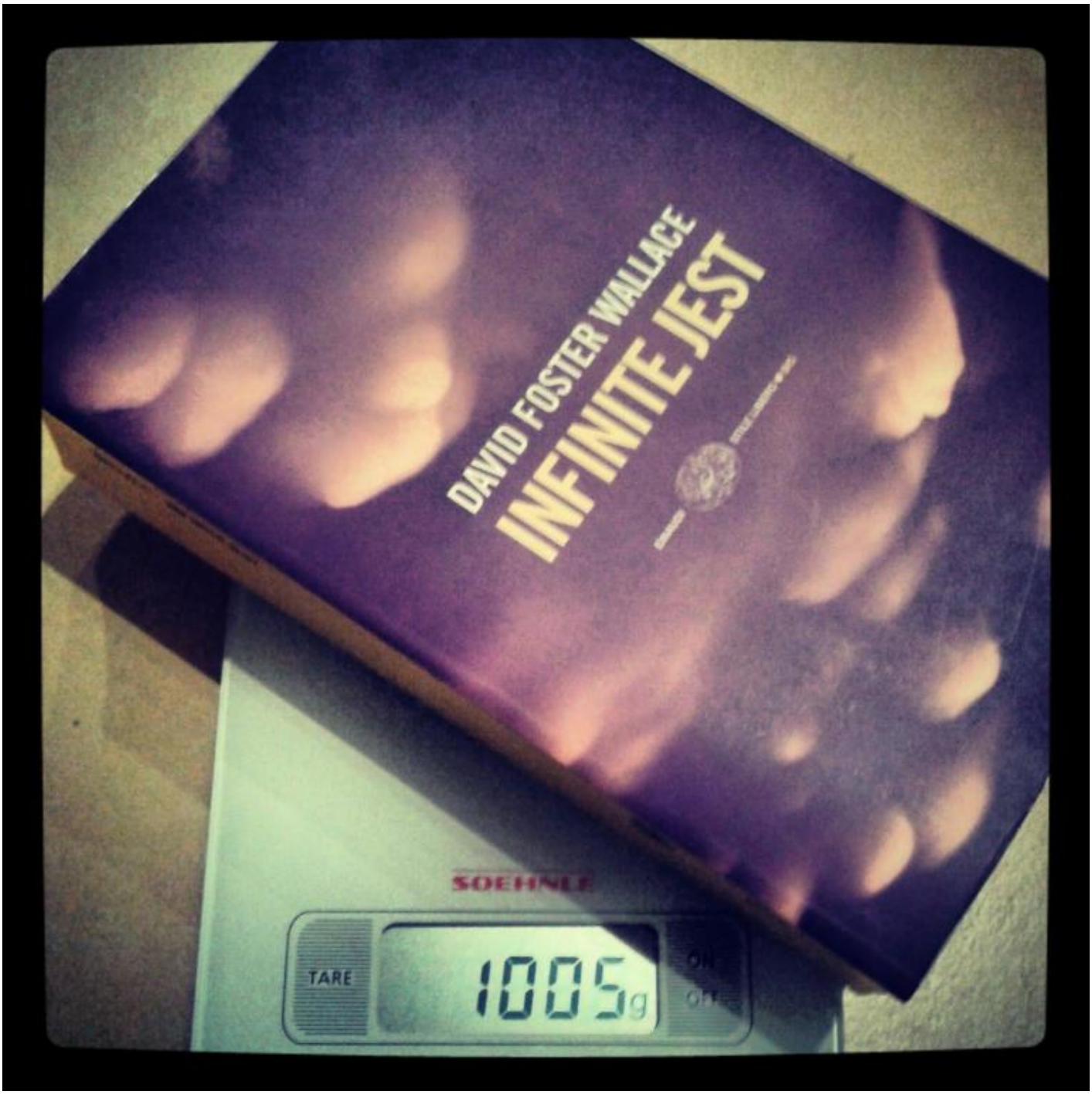
DOPPIOZERO

"Hai letto Infinite Jest?â?•

Andrea Brondino
13 Dicembre 2017

Alcune volte si trema senza controllo di fronte a una domanda. â??Hai letto *Infinite Jest*?â?• Ã¨ per me una di queste. Meglio ammetterlo: non ho (ancora) avuto il coraggio di leggerlo per intero. Nemmeno di comprarlo, per la veritÃ . Mi turba la mole del volume (lo so, Ã¨ una scusa pietosa); mi deprime la lunghezza chilometrica delle note a piÃ¨ di pagina; mi atterrisce la trama labirintica e vorticosa, nella quale Ã¨ facile perdersi per non ritrovarcisi piÃ¹. Penso di intendere il genere di sfida paradossale (e diciamocelo, un poâ?? sadica) lanciato dallâ??autore: â??prova a leggerlo, vediamo se ce la fai; lâ??ho scritto apposta perchÃ© tu possa ben guardarti dallâ??aprirloâ?•. E poi: quanti altri classici non ho (ancora) letto! E quanti altri dovrei riprendere in mano! Il â??cimitero delle nostre letureâ?•, come lo definiva Franco Fortini in uno splendido saggio, chiede non senza ragioni la precedenza; e finora, lâ??ha ottenuta. Almeno su *Infinite Jest*.

Ogni volta che entro in una libreria, il romanzo mi fa lâ??occhiolino, mi guarda di sottecchi, mi rimprovera in silenzio. Tenta di abbagliarmi con la sua copertina violacea e â??nebulosaâ??, con il suo titolo shakespeariano tratto da quel monologo tanto celebre (e che tanto amo). *Alas, poor reader*. Ogni volta, puntualmente, lo sfoglio; spesso me lo porto fin nei pressi della cassa; regolarmente, lo abbandono (perchÃ©?) sul ripiano cui lâ??avevo sottratto con troppa celere e malriposta fiducia in me stesso. *Infinite Jest* non cessa di tormentarmi, con la pertinacia delle Erinni, neppure una volta tornato a casa. Il senso di colpa che deriva dal peccato originale di non averlo (ancora) letto non termina con un semplice distanziamento spaziale. Contro questo libro, a nulla vale il bieco pragmatismo del motto â??lontano dagli occhi, lontano dal cuoreâ??; come accade per i grandi amori, o per le grandi ossessioni (sono forse due cose diverse?). *Cotidie damnatur qui semper timet*, scriveva Publilio Siro nelle sue *Sententiae*.



Questa forma di timore (un poâ?? reverenziale, un poâ?? semplicemente â??fifaâ??) stona oltremodo quando di David Foster Wallace si Ã¨ letta, se non tutta, quantomeno una buona parte della sua prosa saggistica; e la si Ã¨ amata (non Ã¨ davvero unâ??iperbole) senza condizioni. Similmente potrei dire di molti suoi racconti. Resta ciÃ² nonostante la paura di affrontare unâ??opera-*monstrum* che tanto affascina e tanto indispone. Come superarla? Negli ultimi tempi, posso dire che si Ã¨ verificato qualche progresso in questo senso. Il merito non Ã¨ del tutto mio, sia ben chiaro. *David Foster Wallace. Portatile* (Einaudi, 2017), versione italiana ridotta e rimaneggiata (oltre che nella selezione dei testi, anche nel loro ordine di presentazione) dellâ??americano *David Foster Wallace Reader* (Little, Brown and Company, 2014), ha giocato un ruolo essenziale e terapeutico in questo senso.

Lâ??antologia si rivolge, letteralmente, a tutti, come esplicita Stefano Bartezzaghi nella sua sapiente introduzione. Esperti e cultori, cosÃ¬ come novellini e principianti dellâ??opera di Wallace, troveranno in *Portatile* spunti, novitÃ , letture e riletture congeniali ai propri interessi e alle proprie â??conoscenze pregresseâ??. Per chi del maestro statunitense non conoscesse che *Infinite Jest*, *Portatile* puÃ² innanzitutto offrire un primo, ampio sguardo sulla produzione â??minoreâ?? e non-fiction dellâ??autore; produzione che, nelle sue numerose e ramificate incarnazioni, si rivela tanto grandiosa e rilevante per la comprensione della poetica wallaciana quanto il suo *opus magnum*. Gli stralci romanzeschi potrebbero invece prefigurare, nei lettori non ancora avvezzi alle *novels* di Wallace, una lettura integrale di tali opere.

Il volume infatti contiene, nella prima parte, un ragguardevole assortimento di capitoli tratti dai tre romanzi dello scrittore (*La scopa del sistema*, *Infinite Jest* e *Il re pallido*). Segue una serie di racconti, noti e importanti, tra cui â??Piccoli animali senza espressioneâ?• (da *La ragazza coi capelli strani*), â??Per sempre lassÃ¹â?• e â??La persona depressaâ?• (da *Brevi interviste con uomini schifosi*). Un nucleo di saggi, fra cui *La natura del divertimento* (dal postumo *Di carne e di nulla*) e *La vista da casa della sig.ra Thompson* (da *Considera lâ??aragosta*; chi lo conosce sa che gli altri personaggi della storia non sono affatto membri di una congregazione religiosa cui Wallace dichiara di appartenere, ma dello stesso circolo di Alcolisti Anonimi), conclude la silloge di scritti pubblicati.

Chiude il testo una breve ma curiosa sezione denominata â??Materiale didatticoâ?•, del tutto inedita, in cui vengono riportate alcune gustose *minutiae*, come scambi di email, programmi dei corsi, verifiche in classe, che consentono al lettore di spiare dal buco della serratura il lavoro di Wallace nei panni di professore universitario. Atto di voyeurismo letterario e biografico, certo, dal quale emergono perÃ² esitazioni, ossessioni linguistiche, indicazioni inflessibili; piccole manie e bizzarri metodi di comunicazione con gli studenti, che danno colore alla figura del Wallace â??privatoâ?? e â??pubblicoâ?? contemporaneamente.

Un esempio fra tanti del suo modo di porsi in ambito accademico: alla fine di una serie di domande rivolte agli studenti, presumibilmente nella prima lezione, Wallace chiede: â??Quanto ti preoccupano i voti di questo corso? Su che cosa ti aspetti che si basi il voto finale? Se fossi tu il docente di un corso di Introduzione alla narrativa, quali criteri di valutazione useresti?â?• (p. 748). Non che la leggerezza o la ritrosia di un insegnante siano necessariamente sinonimo di mancanza di serietÃ : â??Per vostra informazione, per quanto mi Ã¨ dato stabilire, i miei standard di valutazione sono un poâ?? meno gonfiati rispetto alla norma del Pomona College. Dei 306 voti finali che ho dato dal 1987, la media (micragnosa) Ã¨ attualmente di 7,375â?• (p. 754). Esilarante, a proposito, la sua scala di valutazione degli elaborati, che non riporto per concedere al lettore il gusto di scovarla da sÃ©.

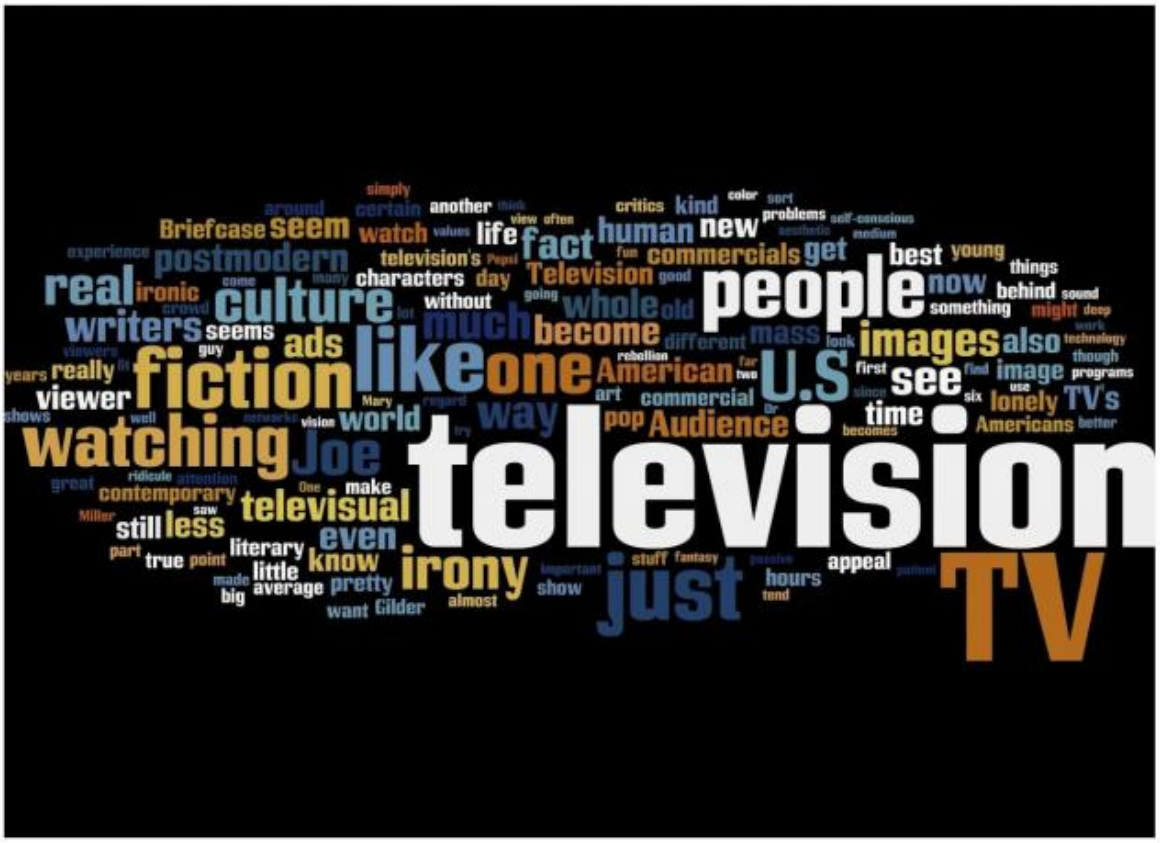
Fra i racconti esemplari presentati in *Portatile*, â??La persona depressaâ?• e â??Caro vecchio neonâ?• sono ricchi, col senno di poi, di allusioni e ambiguitÃ biografiche oscure, legate a doppio filo ai temi della depressione e del suicidio. Una delle maggiori difficoltÃ della lettura di Wallace, in particolare nellâ??epoca post-2008, Ã¨ intimamente connessa con la persistenza tenace di un mito-Wallace, con il ruolo soverchiante e insidioso giocato dalla sua biografia e dalla sua violenta conclusione nellâ??interpretazione della sua carriera letteraria. Wallace Ã¨ uno di quegli scrittori in cui opera e vita si intersecano, si sovrappongono e, forse, si confondono problematicamente; almeno nella mente di molti critici e lettori. A sgomberare il campo da pericolose sovrapposizioni dellâ??artistico sullâ??esistenziale, e viceversa, câ??Ã¨ giÃ stata la biografia di D. T. Max *Ogni storia dâ??amore Ã¨ una storia di fantasmi*. Tuttavia, una difficile operazione di straniamento, che consista nellâ??oblio assoluto e momentaneo di quanto â??si saâ?? o si presume di sapere su Wallace, per tuffarsi senza preconcetti nel gorgo della sua scrittura, Ã¨ oggi piÃ¹ che mai necessaria per unâ??esperienza di lettura proficua. Augurarsi una prossima rivincita della pagina sulla vita Ã¨ oltremodo legittimo, nel caso di Wallace.

Per rifuggire dalle mitologie, dalle semplificazioni e dalle equivalenze truccate (del tipo â??Wallace = o â?postmodernismoâ??), saggi come *Questa Ã¨ lâ??acqua* e *E Unibus Pluram. Gli scrittori americani e la televisione*, entrambi antologizzati in *Portatile*, risultano fondamentali. *Questa Ã¨ lâ??acqua* Ã¨ lâ??orazione tenuta da Wallace in occasione del conferimento delle lauree alla classe del 2005 del Kenyon College. Splendido esempio di scrittura saggistica dâ??altissimo livello, tratta di vita e di morte, di giovinezza e vita adulta, di come lâ??ovvio e il banale della *routine* quotidiana di ciascuno possano davvero rivelarsi i perni di una rinascita sensoriale e spirituale, se letti con attenzione e intelligenza. Il discorso Ã¨ uno dei migliori compendi su come restare umani alla cassa di un supermarket (ma anche altrove, Ã¨ chiaro), senza cedere alle lusinghe di un ottimismo estremo e ingiustificato, o senza divenire dei perfetti idioti.

E unibus pluram Ã¨ una fulminante riflessione risalente al 1990 sulla mutazione dellâ??ironia (e dellâ??autoironia in particolare) da strumento di dissenso e critica sociale della tradizione narrativa a *instrumentum regni* nelle mani di anchorman, giornalisti, comici, autori televisivi, conduttori di Talk-show. Svuotata della sua energia caricaturale e sovversiva, lâ??autoironia televisiva (â??sinceritÃ interessataâ?•) si tramuta nel ghigno del potere, nella falsa modestia del monarca che, facendo mostra di prendersi in giro davanti ai sudditi, rafforza la sua posizione di dominio e disinnesca ogni barlume di rivolta. Un mono-pensiero unidirezionale, giocherellone e insignificante, garantisce il perpetrarsi degli incassi pubblicitari, il successo del format e la teledipendenza del maggior numero possibile di spettatori. Che fare quando la sovversione diventa norma? Come spodestare o anche solo criticare *sul serio* un re-clown? La letteratura, in particolare, sembra soccombere dinnanzi allâ??impresa e giungere sempre in ritardo come la nottola di Minerva.

Che devi fare quando la rivolta postmoderna diventa unâ??istituzione della cultura pop? PerchÃ© questo chiaramente Ã¨ il [â?¦] motivo per cui lâ??ironia e la rivolta dellâ??avanguardia sono diventate annacquate e nocive. Sono state assorbite, svuotate, e reimpiegate dallo stesso establishment televisivo al quale si erano originariamente opposte. (p. 623).

Insomma: da leggersi assolutamente, se non lo si Ã¨ giÃ fatto. Anche perchÃ© Wallace in conclusione prescrive una sorta di cura al dilagare del sarcasmo (che Ã¨ ironia senzâ??anima) nel *mainstream* quotidiano; e forse, la segue pure nel momento in cui tocca a lui fare letteratura in prima persona.


television
TV
like
one
people
fiction
watching
just
irony
culture
postmodern
real
writers
viewer
televisual
Joe
images
U.S
American
Audience
fact
human
new
commercials
Television
seem
Briefcase
watch
life
ads
seems
ironic
much
become
way
world
contemporary
still
less
even
know
literary
little
average
pretty
Gilder
almost
show
hours
appeal
time
see
lonely
TV's
Americans
also
image
best
young
things
behind
get
now
whole
without
characters
day
mass
different
really
guy
simply
another
critics
kind
problems
watch
television's
Pepsi
experience
many
come
crowd
going
good
old
something
might
deep
technology
though
programs
first
six
use
since
becomes
better
work
look
far
two
rebellion
art
commercial
pop
Mary
vision
Or
fied
years
viewers
shows
well
great
ridicule
attention
One
make
Miller
saw
part
true
point
made
big
want
important
stuff
fantasy
tend
passive
pathetic
aesthetic
medium
self-conscious
sort
color
around
certain
values
often
view
sound
work
deep
technology
though
programs
use
better
Americans
lonely
TV's
time
becomes
appeal
hours
show
almost
Gilder
pretty
average
little
literary
true
point
part
still
less
contemporary
make
televisual
watching
Joe
viewer
fiction
ads
seems
ironic
culture
postmodern
real
Briefcase
seem
watch
life
fact
human
new
commercials
get
best
young
things
behind
sound
people
now
something
might
deep
much
become
different
mass
images
also
technology
though
programs
image
U.S
see
first
six
lonely
TV's
Americans
better
American
Audience
pop
way
world
commercial
art
rebellion
far
two
Or
fied
since
use
becomes
really
guy
years
viewers
shows
well
great
ridicule
attention
One
make
Miller
saw
part
true
point
made
big
want
important
stuff
fantasy
tend
passive
pathetic
aesthetic
medium
self-conscious
sort
color
simply
around
certain
values
often
view
another
critics
kind
problems
watch
television's
Pepsi
experience
many
come
crowd
going
good
old
something
might

poco brillante e fortunata del termine â??lynchianoâ?? (â??particolare tipo di ironia dove il molto macabro e il molto banale si combinano in maniera tale da rivelare la costante presenza del primo allâ??interno del secondoâ?•); regala una serie di impressioni, formule e brillanti intuizioni sul suo cinema, sulla condizione della settima arte, sulla cultura postmoderna e sulla passivitÃ della ricezione filmica contemporanea; solo per citare *inter alia* alcuni degli argomenti portanti di questo saggio, che si dimostra uno degli esempi piÃ¹ lampanti della curiositÃ vorace, dellâ??acume penetrante e dello stile di scrittura di Wallace scrittore di *essay*.

DAVID LYNCH.

A ben vedere Ã¨ questo uno dei tratti caratteristici della scrittura di Wallace. Fedele alla forma-saggio come contenitore eterogeneo e onnivoro di forme, generi e rappresentazioni, nei suoi *essays* si salta senza complimenti da un argomento allâ??altro, dal â??bassoâ?? allâ??â??altoâ??, dal contemporaneo al classico, dal particolare allâ??universale; e viceversa. Eppure, alla fine, tutto â??si tieneâ?? miracolosamente, tutto presenta una sua ferrea coerenza, allâ??interno di una dialettica precisa nella quale logica e fatalismo giocano dei ruoli essenziali. Nella sua scrittura razionalmente ma irrimediabilmente disperata affiora lo sguardo lucido, lucidissimo, del critico disincantato ma appassionato; il *signature style* di un autore che non fustiga i costumi per amor di moralismo, ma che Ã¨ invece tristemente conscio di essere parte, in prima persona, della tragica mascherata del *trash* dilagante.

PiÃ¹ che mettersi a nudo, Wallace si *scarnifica* nellâ??atto della scrittura. Egli Ã¨ un osservatore spietato dellâ??ammasso di miseria culturale abbagliante, forse irresistibile, che non smise mai di affascinarlo. CosÃ¬, anche nella narrativa breve e romanzesca salti logici, omissioni, sospensioni, ellissi e incongruenze spadroneggiano, dettando il ritmo dellâ??intero racconto e frustrando le aspettative del lettore â??pigroâ?? o poco allenato. Come per magia, in conclusione ogni pezzo del puzzle si incastra alla perfezione; trattasi certo non di magia, ma di una *tÃ©chne* temprata e di un talento sopraffino. Se â??genioâ?? non fosse un termine altamente abusato, non si esiterebbe a utilizzarlo in questo contesto.

Vi sono autori che si iniziano a conoscere, di solito, attraverso le loro â??opere maggioriâ?? (ma chi o come lo si sarÃ mai stabilito questo benedetto canone?), come Thomas Mann, o Robert Musil, o GÃ¼nther Grass. Ci si getta senza indugio nellâ??impresa; *ex abrupto* si affrontano i sentieri impervi di una *Montagna incantata*, o le filosofiche incongruenze di un *Uomo senza qualitÃ* , o i rimbombi stonati e distorti di un *Tamburo di latta* che viene percosso al ritmo dei (tanti) traumi della storia recente tedesca. Solo una volta discesi da simili altezze, di solito, si trova il coraggio di aprire lo sguardo ad altre vie, di rifugiarsi nei cantucci piÃ¹ reconditi della produzione letteraria di questi giganti.

Tuttavia, ci si puÃ² anche avvicinare a un autore di soppiatto, lentamente, passo dopo passo; con un approccio *bottom up*, per cosÃ¬ dire. Partire dalle â??opere minoriâ?? (ma quali sono, in fondo, quelle di Wallace? Tutto sembra equamente importante, in un certo senso), per avvicinarsi con la giusta cautela al presunto capolavoro, per addomesticare il â??mostroâ?? per quanto possibile. Talvolta puÃ² rivelarsi la strada giusta. La scalata alla vetta di un *opus magnum* va preparata a dovere e la fretta potrebbe non essere la miglior consigliera.

Portatile si Ã¨ dimostrato un buon compagno di viaggio, una buona guida, che induce senza dubbio *ad maiora*. Grazie a questo â??David Foster Wallace in formato *pocket book*â??, ho letto (finalmente!) le prime pagine di *Infinite Jest*, insieme con qualche altro capitolo ivi antologizzato. Non ne sono rimasto immune. Il mistero che avvolge lâ??esistenza e lâ??espressivitÃ contratta e mutilata del protagonista Hal Incandenza (un poâ?? idiota dostoevskijano, un poâ?? Spud di *Trainspotting*, a prima vista) non ha mancato di destare interesse, di incuriosire, di affascinare. Chiede piÃ¹ tempo e piÃ¹ cura. Le scale sono fatte di gradini. ChissÃ che la prossima volta non riesca a portarmi *Infinite Jest* oltre la cassa della libreria? Pagando, ovviamente.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

DAVID FOSTER WALLACE

PORTATILE

EINAUDI
STILE LIBERO BIG